

Sinodo, la voce dell'Amazzonia

Un commento di monsignor Malnati alla prima parte dell'Instrumentum laboris

Publicato su Vatican Insider il 25/06/2019

In data 17 giugno 2019 è uscito l'*Instrumentum laboris* per l'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica, che si terrà a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019. Il titolo che Papa Francesco ha dato a questo Sinodo è “Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale”.

Questo documento, preparato con cura, partito dal basso, cioè sentite le urgenze e le preoccupazioni delle popolazioni di quei Paesi e il gran rischio con il clima e l'ecologia del pianeta-terra, è stato redatto dopo un discernimento antropologico, ecclesiologico ed ecologico integrale. Questo “ascolto” sarà la piattaforma di lavoro per i membri del Sinodo sull'Amazzonia.

L'*Instrumentum* è suddiviso in tre parti precedute da una introduzione che presenta ciò che il documento vuole conseguire secondo le attenzioni di Papa Francesco.

La prima parte è la voce dell'Amazzonia, suddivisa in quattro capitoli; la seconda tratta dell'ecclesiologia integrale: il grido della terra e dei poveri suddivisa in nove capitoli. La terza parte presenta le prospettive per una “Chiesa profetica in Amazzonia: sfide e speranze” suddivisa in otto capitoli per un'adeguata e attenta presenza di Chiesa dalla parte delle popolazioni indigene per una Chiesa in uscita, in ascolto e un'adeguata ed evangelica relazione tra Chiesa e potere.

La prima parte porta il titolo: “La voce dell'Amazzonia” ed è introdotta da questa presa di coscienza della Chiesa “di differenziarsi nettamente dalle nuove colonizzazioni ascoltando i popoli amazzonici per esercitare in modo trasparente il suo ruolo profetico” (n.7).

Questa prima parte ha quattro capitoli che presentano la vita dei popoli del territorio amazzonico, la vita della Chiesa e la vita del Pianeta (n.8).

Dalle numerose consultazioni condotte in molte regioni amazzoniche, le Comunità ritengono che la vita nelle loro regioni è minacciata soprattutto da:

1. la criminalizzazione e l'assassinio di *leader* e difensori del territorio;
2. l'appropriazione e la privatizzazione dei beni naturali, come l'acqua stessa;
3. le concessioni a imprese di disboscamento legali;
4. la caccia e la pesca predatorie, soprattutto nei fiumi;
5. megaprogetti idroelettrici, concessioni forestali, disboscamento per produrre monoculture, strade e ferrovie, progetti minerali e petroliferi;
6. inquinamento provocato dall'intera industria estrattiva che crea problemi e malattie, in particolare ai bambini e ai giovani; il narcotraffico;
7. i conseguenti problemi sociali associati a tali minacce come l'alcolismo, la violenza contro la donna, lo sfruttamento sessuale, il traffico di esseri umani, la perdita della loro cultura originaria e della loro identità (lingua, pratiche spirituali e costumi) e l'intera condizione di povertà a cui sono condannati i popoli dell'Amazzonia” (n.15)

A ragion veduta l'*Instrumentum laboris* sottolinea che “attualmente i cambiamenti climatici e l'aumento degli interventi umani (deforestazione, incendi e cambiamenti dell'uso del suolo) stanno portando l'Amazzonia ad un punto di non ritorno” (n.16).

Già questo quadro interpella in modo drammatico l'intera famiglia umana in ragione di quella solidarietà antropologica che non può essere disattesa. La persona di retto sentire non può ignorare questa questione e non mettere in guardia la Comunità internazionale, i vari popoli del Pianeta Terra e le singole persone di fronte a questa minaccia alla vita biologica, a quella spirituale di parte dei Popoli del Brasile, della Bolivia, del Perù, dell'Equador, della Colombia, del Venezuela, della Guyana, del Suriname e della Guyana francese, che costituiscono il territorio dell'Amazzonia.

Ecco allora che Papa Francesco coglie il grido delle popolazioni interpellate e chiede che si rifletta sul fatto che la minaccia “della vita” delle popolazioni e del territorio dell'Amazzonia “deriva da interessi economici e politici dei settori dominanti della società odierna, in particolare dalle compagnie estrattive, spesso in convivenza o con la permissività dei governi locali e nazionali e delle autorità tradizionali (degli stessi indigeni)” (n.14).

Questo atteggiamento già stigmatizzato da Papa Francesco nell' enciclica *Laudato si'* (nn 49,91) dimostra la colpevole indifferenza alle grida degli ultimi e contrasta con lo stile di solidarietà non solo evangelico (*Lc* 10,33) ma della stessa etica naturale.

In base a questa presa di coscienza è allora doveroso chiedere di cambiare rotta alla politica, all'economia, ai singoli, alla Comunità internazionale e alla Chiesa stessa, attraverso nuovi “cammini di conversione, di comunione e di dialogo, cammini dello Spirito, di abbondanza e del buon vivere” (n.18).

Questi nuovi cammini si devono basare su relazioni interculturali, dove la diversità non significa minaccia, non giustifica gerarchie di potere degli uni sugli altri, ma dialogo a partire da visioni culturali diverse” (n.18).

Si tratta allora di incentivare quei criteri culturali di eguaglianza già presenti nei documenti fondamentali dei diritti umani a partire dalla *Magna Carta* di Giovanni Senza Terra, sino alla Dichiarazione universale da parte dell'ONU nel 1948. Vi è da dire che i Pastori della Chiesa, dopo la scoperta dell'America (1492), oltre ad occuparsi con la sollecitazione di Alessandro VI, che chiede ai re di Spagna e di Portogallo di permettere l'annuncio del Vangelo e l'*implantatio Ecclesiae* tra quelle popolazioni, grazie alla sollecita attenzione di Bartolomeo de Las Casas, troviamo Papa Paolo III che emana la bolla *Sublimis Deus* (1537), il primo documento contro gli abusi verso gli Indios, dichiarandoli uomini liberi che debbono essere rispettati come persone anche nella proposta evangelizzatrice, che non può essere mai una imposizione. Inoltre Papa Paolo III in questo documento chiede agli Spagnoli di rispettare la cultura degli Indios. Bartolomeo de Las Casas nel 1540 condanna gli errori dei conquistadores ed è l'ispiratore delle “leggi nuove” (1542) con le quali l'imperatore Carlo V sopprime l'*Encomienda*. Nel 1545 Las Casas viene eletto Vescovo di Chiapa nel Guatemala e in tale veste continuerà la sua missione contro i soprusi per la tutela degli Indios. In quegli anni furono impegnati nell'evangelizzazione e nella tutela e promozione delle popolazioni autoctone mons. Zumàrraga, Vescovo di Messico (1528-1548) e mons. Toribio de Mogrovejo, Vescovo di Lima (1581-1606).

Recentemente il Magistero della Chiesa cattolica si è fatto sentire a tutela dello sfruttamento delle popolazioni dei *Campesinos*, quando San Paolo VI, nella sua visita pastorale in Columbia nell'agosto del 1968, prende la difesa di questi lavoratori della terra, spesso sfruttati e defraudati della loro formazione culturale.

Le sue parole sono chiare: “Noi continueremo a denunciare le inique sperequazioni tra ricchi e poveri; gli abusi autoritari e amministrativi a vostro danno ed a quello della collettività. Noi continueremo ad incoraggiare i propositi ed i programmi delle Autorità responsabili e degli Enti internazionali, come pure delle nazioni benestanti, in favore delle popolazioni invia di sviluppo”¹ (1).

Il Sinodo “Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale” è un'adeguata rilettura dell'impegno di evangelizzazione e promozione umana per il territorio e la vita delle popolazioni della “zona” amazzonica, ma anche “una voce libera” per denunciare e arginare lo sfruttamento ancora presente a danno di quel territorio e della vita di quei popoli e dell'intero Pianeta Terra.

È doveroso sottolineare che “la vita in Amazzonia è integrata e unita al territorio. Non può esserci separazione o divisione tra le parti. Questa unità comprende tutta l'esistenza: il lavoro, il riposo, le relazioni umane, i riti e le celebrazioni” (n.24).

È dunque necessario che, non solo la Chiesa, ma l'intera Comunità internazionale, si adoperino per cogliere le sfide di quel territorio e dei suoi popoli in un dialogo interculturale (cfr nn. 30-40), che è di reciproco arricchimento. Il Documento dell'*Instrumentum laboris* chiude la sua prima parte sottolineando che è il momento di ascoltare la voce dell'Amazzonia e di rispondere ad essa con scelte “profetiche e samaritane” (n. 43).

Monsignor Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura - diocesi di Trieste

¹ E. Malnati, *I gesti profetici di Paolo VI*, ed. Ancora, Milano 2013, pp 90-91.